

ANTOLOGIE

# Al Belpaese serve l'etica

di **ANDREA CARRARO**

**L**LCURATORE e prefatore dell'antologia *Il corpo e il sangue d'Italia. Otto inchieste da un paese sconosciuto* (Minimum Fax), lo scrittore Christian Raimo, nella sua accorata introduzione, parla di "conoscenza reale" e "provocazione etica". Attenzione, ci dice, questo non è "turismo della realtà", noi facciamo sul serio. Quando parliamo di 'ndrangheta, di islam italico, di morti bianche, di Cito o dell'Ilva obbediamo prima di tutto a una sollecitazione etica. Dopo aver chiuso il libro, ti restano dentro specialmente la prima e l'ultima inchiesta, entrambe sulla città di Taranto: "L'eterno ritorno di Giancarlo Cito" di Alessandro Leogrande e "Il mare che non c'è" di Ornella Bellocchi. L'inchiesta di Leogrande è un racconto rabbioso, monomaniaco e ossessivo. L'occhio che osserva le ascese e cadute dell'astro Giancarlo Cito dipinge la penosa realtà di una provincia in balia di un tribuno paramafioso ma anche l'indignazione e la rabbia dell'autore, inquadrata in un credibile contesto autobiografico. Leogrande racconta benissimo, da reporter ma anche da narratore, le grottesche esibizioni del politico, circondate da un'avvilente partecipazione pubblica, sotto l'occhio fratello della sua televisione che ne sottolineava e diffondeva nell'etere il verbo. «Quando fu eletto sindaco Cito pesava molto più di un quintale, i pochi capelli



**Christian Raimo**

castani rigirati nel riporto, il tono roco e berciante (...) Tutto il suo corpo, mastodontico, emanava virulenza, so-praffazione, cialtroneria». Il racconto delle sue imprese gaglioffe e dei suoi comizi strillati genera vergogna in chi legge, eppure in qualche modo si riesce a capire perché tanta volgarità producesse consenso in quella parte dell'Italia che ci appare in dismissione come le sue fabbriche. L'inchiesta della Bellocchi riferisce della Taranto industriale, ci fa entrare nella testa degli operai con empatia e precisione di scrittura. Ma è

giusto segnalare anche l'ironia e il sarcasmo di Silvia del Prà, il cui sguardo postfemminista ricorda un po' quello di Loredana Lipperini in *Ancora dalla parte delle bambine* (Feltrinelli). Di indiscutibile interesse anche il testo di Stefano Liberti sulla galassia dei mussulmani in Italia: l'autore appare via via più affascinato

(e compromesso) con la religione di Maometto, tanto che alla fine lo vediamo imitare i movimenti rituali dei fedeli in una moschea. Piero Sorrentino ci rende partecipi della propria ossessiva fascinazione per culturisti e palestre. Una segnalazione merita anche "Il responsabile dello stile" di Antonio Pascale, che non è a ben vedere un'inchiesta ma una brillante prova saggistica sulla rappresentazione del dolore nell'arte di questi nostri anni, ricca di acute notazioni filosofiche (etiche) e letterarie.

